

Il grande gioco – di Giovanni Cominelli

☒ Al momento in cui scrivo... Mai è stata così opportuna la premessa! Perché l'itinerario della formazione del governo è tuttora pieno di salite, di curve cieche, di buche e di sassi. Tuttavia, poiché si tratta di una strada a senso unico, più Di Maio e Salvini avanzano più sarà difficile fare inversioni a U.

L'uovo del cuculo: Salvini. Per non dire di Renzi e del PD

Al momento, l'opposizione più acida e corrosiva al *governo condendo* viene dall'interno del centro-destra. Forza Italia ha covato malaccortamente il classico *uovo del cuculo*: ora Salvini ha occupato tutto il nido a proprio vantaggio. I cedimenti di Berlusconi all'europeismo scettico, alla flat tax e agli umori populistici, nell'illusione di poterli convogliare nel proprio alveo, hanno portato l'acqua altrove. Legge, questa, che è valsa parzialmente anche per il moderato populismo e il tattico euroscetticismo di Renzi.

Quanto alle sinistre, compaiono qua e là analisi e scenari catastrofisti: *i barbari sono alle porte!* Reazione analoga si ebbe nel 1994, quando arrivò "il barbaro" Berlusconi. Una tale diagnosi suppone una corrispondente terapia.

La prima è quella dell'alleanza con il M5S. Fallita ora, sta sempre sottotraccia: il M5S dispone di una larga base antropologicamente di sinistra massimalista, spesso assai più radicale del PD. Perciò, occorre tornare indietro verso l'*Union sacrée*, verso una sorta di vecchio PCI-PDS-DS, in grado di addomesticare le antiche e tuttora vive pulsioni girotondine anticasta.

Nel PD volgono indietro la testa, dopo aver posto mano all'aratro, Veltroni, Fassino, Orlando, Cuperlo, che puntano su Zingaretti quale nuovo segretario, mentre D'Alema e Bersani stanno già con un piede sulla soglia. Anche qui si intende subire la strategia del cuculo. Alla fine, sarà Zingaretti a dirigere il PD o saranno Fico o Di Battista?! Tutte queste contorsioni sono l'effetto di una mancata maturazione liberale della cultura della sinistra sul tema del consenso e della democrazia.

Chi ha vinto deve governare. Altrimenti è eversione

Partiamo dal governo. L'esito è scritto dal 4 marzo. Il responso delle urne è stato netto. Tentare di impedire con manovre tattiche, tutte interne al quadro politico, lo sbocco naturale di governo delle elezioni ha già fatto perdere due mesi. Se il governo M5S-Lega nazionale è un pericolo per il Paese, occorre prendere atto che è ciò che la maggioranza degli elettori ha voluto.

Lo hanno scelto non con la pancia, come qualcuno pensa in modo autoconsolatorio e autoassolutorio, ma con la mente. C'è modo di impedire che un tale governo si faccia? *Nessun modo che non sia eversivo*. Vi sono soltanto giochi di palazzo, il cui effetto immediato è stato peraltro del tutto controproducente.

D'altronde, la democrazia italiana dispone di una serie di *check-and-balance*, di una distribuzione dei poteri tale che il potere-governo non potrebbe alterare in profondità. Benché gli stessi neofiti di governo si illudano, l'Italia è avvolta da una rete di interdipendenze internazionali di tipo istituzionale – tra tutte la Nato e l'Unione europea – la cui messa in discussione, come ha sottolineato Mattarella, implicherebbe un cambio di quella Costituzione, che pure “i nostri” hanno strenuamente difeso il 4 dicembre del 2016.

Per non parlare della mano invisibile dei mercati, che

sfuggono ad ogni controllo politico globale e nazionale. No, non siamo alla vigilia del fascismo. Se il M5S è allegramente ignaro delle regole esigenti della democrazia rappresentativa, lo stesso non si può dire della Lega nazionale, che da anni si misura con le istituzioni, con i governi regionali, con le amministrazioni locali.

Il nuovo governo e la prova del budino. E il PD è tutto da ripensare

Dunque, la democrazia non corre pericoli. Quanto al governo, varrà, come sempre, la *prova del budino*. Più presto vi si arriva, meglio é. Le scadenze non ci aspettano: dall'Iva all'Europa, da Trump al Medioriente, dalla sicurezza all'immigrazione, dal fisco al reddito di cittadinanza, il tutto andrà a sbattere contro l'enorme macigno del debito pubblico.

A questo punto, urge un riassetto culturale e programmatico della piattaforma delle opposizioni, in particolare quella del PD. Abbandonata la polemica sui congiuntivi e sull'incompetenza, occorrerà fare un bilancio autentico dell'azione di governo dal 2013 al 2018. Se i vincitori hanno convinto gli elettori sull'abolizione della legge Fornero, sul reddito di cittadinanza, sulla flat tax, su sicurezza e immigrazione, sull'abolizione dei privilegi dei politici, è sulle politiche relative che occorrerà fare una riflessione.

Che non potrà ridursi a "*gli italiani non ci hanno capito*" o al "*ci siamo spiegati male*". E' probabile che l'azione di governo sia stata meno riformista-radicale e meno chiara di quanto fosse necessario. Ambiguità, confusioni e timidezze riformiste derivanti da molte fonti, la prima delle quali è stato ed è il PD stesso, la cui cultura politica e di governo ha oscillato tra riformismo e demagogia e la cui tenuta interna è stata minata da dissensi e scissioni latenti troppo a lungo sottovalutate e tollerate.

Alle spalle sta la questione di ciò che é/deve essere un partito oggi. Il M5S ha un formidabile radicamento nella Rete, l'appoggio di TV7, del Fatto quotidiano e del Corriere della sera. La Lega di Salvini è presente sul territorio, grazie a efficienti amministrazioni locali e ai governi regionali. Forza Italia ha le televisioni e il Giornale. Il PD? Al Sud è controllato da *cacicchi locali*, fortemente intrecciati con l'establishment locale, spesso contiguo ai poteri criminali.

Ad una solidità di indirizzo politico, garantita da Renzi a livello centrale, non ne corrisponde altrettanta a livello locale, dove il suo tram è considerato un mezzo di trasporto sul quale salire e scendere a seconda delle convenienze personali di gruppi dirigenti nuovi e ambiziosi. Pronti a cambiare tram. Insomma: la traversata sarà lunga. Tra un anno arrivano le elezioni europee.